

Eventi

La guida
Due mesi di cultura
in teatri, basiliche
e negli antichi chiostri

Dal 4 giugno al 27 luglio la XXVI edizione di **Ravenna Festival**: oltre 60 spettacoli in quasi due mesi di programmazione in teatri, basiliche bizantine, chiostri e archeologie industriali della città. L'edizione 2015 sarà dedicata a Dante Alighieri, nei 750 anni dalla nascita, una ricorrenza che segna l'incipit di un percorso, della durata di sette anni, con una scansione biennale, che si concluderà nel 2021, VII Centenario della morte del poeta avvenuta a Ravenna, che ne custodisce

le spoglie. Dante nelle sue declinazioni più contemporanee e la musica del suo tempo sono il filo rosso che lega moltissimi spettacoli di un Festival che, come sempre, ha un cartellone multidisciplinare: danza, teatro, concerti e opera. Organizzato dalla **Fondazione Ravenna Manifestazioni**, il comitato artistico è composto da Cristina Mazzavillani, Franco Masotti e Angelo Nicastro. Partner principale: Eni. Le informazioni sono su www.ravennafestival.org.

La rassegna Torna Ravenna Festival, quest'anno dedicato all'Alighieri nei **750 anni** dalla sua nascita. In cartellone, molte opere che si ispirano ai suoi **scritti**. Uno dei massimi interpreti del fiorentino ne illustra la grandezza. Con **passione**

di **Roberta Scorrane**

S eicentocinquanta letture dantesche, molte delle quali integrali, la curatela di numerose opere del poeta e un'intera *Commedia* letta e commentata alla radio, non trascorrono senza lasciare segni profondi. Così, oggi, per l'ottantaseienne Vittorio Sermonti, Dante è «un amico, o, meglio, un parente». Vicino come può esserci vicina una persona che non abbiamo mai conosciuto ma che abbiamo letto: ci permea, ci possiede. Così, quando ne parla, Sermonti non sdottoreggia, ma lo spiega con affetto, grazia, persino con una punta di possesso. Come un innamorato.

A 750 anni dalla sua nascita, qual è l'errore più comune che persiste intorno a Dante?

«Il volerlo raffigurare. Volergli dare un corpo quando il suo corpo vero per noi restano le sue parole. E il magnifico teatro visivo che è la *Commedia*».

Lei non ha mai apprezzato le incisioni di Gustave Doré.

«Per carità, quelle macchie nerobiancastre! Un qualunque passo dell'*Inferno* è più suggestivo, teatrale. Prendiamo il XVII, quello delle Malebolge. C'è la caduta del mostro Gerione, parole come *al piè de la stagliata rocca/e, discaricate le nostre persone,/ si dileguò come da corda cocca*. Un mostro che cade con un movimento rapidissimo, sordo, feroce. Tu leggi e ti convinci che Dante, almeno una volta, ha provato a volare di notte. È teatro purissimo».

Il Festival di Ravenna quest'anno si incentra proprio su Dante e il teatro, con molte opere contemporanee.

«Lui ha messo in scena una delle più grandi auto-fiction della storia letteraria: scrive di

TEATRO DANTE

SERMONTI RACCONTA IL POETA
«LA DRAMMATURGIA PIÙ UMANA
CHE NASCE DALLA MERAVIGLIA»

un esilio già avvenuto come se dovesse ancora avvenire, facendone metafora, intreccio sublime tra vita reale e ultraterrena, letteratura e messa in scena».

Con una particolare attenzione alle architetture luminose, influenzando tutta la filosofia post-medievale.

«Il *Paradiso* ha una bellezza scientifica perfetta, abbagliante. Pensi ai passi sulle macchie lunari: Dante non aveva gli strumenti adatti per osservare il cielo e così l'ha raccontato con gli occhi della grazia, senza averlo visto a fondo ma avendolo pensato. È questa la bellezza del *Paradiso*: una verità umana che si va a trasfigurare, che trema per la paura di sbagliare. Eppure come stella in cielo il ver si vide. Cerca la verità con gli strumenti terreni».

Forse è anche per questa pienezza visiva, cantata da

poeti come Borges o Pound, che ogni rappresentazione figurata sembra incongrua?

«Penso di sì. Certo, le idee nate dalla mano di Sandro Botticelli sono sublimi, però ogni volta che vedo un ritratto di Dante sorrido, perché la sua

bellezza sta nell'assenza: di lui sappiamo pochissimo, eppure ha cambiato la storia culturale del mondo. Se dovessi accostare un artista o un'opera all'Alighieri, non avrei dubbi: Masaccio. Perché entrambi sono riusciti a creare spazi e oggetti at-

La Commedia mondiale

Le Visage de la Comédie, reportage di Ghislaine Avan che, dal 2006, viaggia per il mondo filmando centinaia di persone che leggono la *Divina Commedia*. A Ravenna martedì 16 giugno



traverso l'uso delle ombre. È verosimiglianza, sì, ma la crediamo vera perché è credibile. Come nel migliore dei teatri. Accanto a Dante, come capacità drammaturgica, posso mettere solo William Shakespeare».

La sapienza di Virgilio invece, risulta più cristallina, ma, proprio per questo, meno piena di grazia, secondo lei?

«Diciamolo pure: è un sapere un po' triste. Ogni conoscenza reale, concreta, tangibile ha quella pesantezza che manca di stupore. Dante no. Dante si meraviglia in continuazione. Delle miserie umane come delle altezze, dello spirito di Ulisse come dell'*ancilla* Beatrice. Delle stelle e delle fiamme. Se è vero che il teatro è la finzione più inconfutabile, a Dante gli credi».

In quale personaggio dantesco lei si rispecchia di più?

«Sin da bambino mi è sempre piaciuto identificarmi con i vecchi pazzi. Ecco perché nutro un certo affetto per il conte Ugolino. L'astrattezza dei beati non mi somiglia, però che descrizioni! Oppure si pensi alle lingue di fuoco intorno a Ulisse, che sono al tempo stesso punizione e simbolo di purificazione per un grande personaggio. O agli espedienti geniali che Dante mette in scena, come le metamorfosi incrociate, altro che quelle lineari di Ovidio, verrebbe da dire».

Senta Sermonti, in conclusione: qual è la sciocchezza più comune che si dice su Dante (a parte forse quella delle migliaia di persone che non l'hanno mai letto, ma affermano di averlo «riletto»)?

«Dire che è moderno. Che assurdità! Dante non è mai stato moderno, nemmeno alla sua epoca. Dante è semplicemente contemporaneo. A quelli di 750 anni fa, così come a noi».

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Identikit



● Vittorio Sermonti (1929), scrittore e tra i massimi interpreti di Dante. Ha alle spalle 650 letture dantesche, molte delle quali integrali. Tra le sue curatele, anche *L'Inferno*, *Il Purgatorio* e *Il Paradiso* di Dante e *L'Eneide* di Virgilio, per la Bur Rizzoli



Un errore cercare di dargli un viso: è grande perché è assente

Dire che è «moderno» è una cosa assurda: Dante è un contemporaneo